

**Tribunale
Correzionale
di Novara**

Ufficio
Istruzione penale

2° Interrogatorio dell'Imputato

*Reale
Pietro*

CONNOTATI

== ==
== ==
== ==

Segni particolari

.....

2° Interrogatorio dell'Imputato

L'anno mille ottocento *settanta* il giorno *due* del mese di *dicembre* alle ore *nove anti-*
merid.ne in Novara e nella sala degli interrogatori delle carceri.

Avanti di Noi *Avv. Tommaso De Angelis Giudice Istruttore* assistiti dal *vice cancel-*
liere infrascritto,

E' comparso *il detenuto Reale Pietro*

il quale interrogato sulle generali, sul motivo del *la sua detenzione* *e a dichiarare se e*
quali prove abbia esso a proprio scarico

Risponde: *sono Reale Pietro fu Carlo colle generalità date nel precedente mio inter-*
rogatorio.

Reso edotto del motivo del suo arresto ed invitato a dare giustificazioni

Int. ° opportunamente

Rispd.e Io del fatto per cui mi si ritiene indiziato sono assolutamente innocente e
posso dare tutte le giustificazioni dei fatti miei nel giorno e notte in cui avvenne
quel fatto.

Devo premettere che da tre settimane circa andavo in territorio di Cameri ai Sette
Cassi a far trebbia in alcuni prati che presi per quell'oggetto in affitto in società con
sette altri individui fra i quali indicherò Gavinelli Carlo, Paracchini Gaudenzio,

Giuseppe e Luigi cugini Brustia. Tutta la settimana si lavorava a scavare trebbia e alla domenica si veniva a venderla a Novara. Il giorno dieci novembre che era giovedì andai secondo il solito in detta località a fare trebbia, ma siccome si mise a piovere dirottamente abbiamo tralasciato di lavorare e verso le dieci del mattino io ritornai a Cavagliano, ove giunsi a mezzogiorno. Giunto a casa mi cambiai e siccome mio fratello era partito da Cavagliano col carro carico di masserizie e appena fuori del paese aveva ribaltato andai ad ajutarlo a ricaricare, ciò finito ritornai a casa e mi cambiai di nuovo perchè pioveva dirottamente e perchè ero stato invitato da mio fratello a fargli compagnia nel viaggio fino alla sua destinazione che era all'Argine presso Cameri. Prima di seguire mio fratello però volli andare dal curato di Cavagliano a portargli sedici o meglio diciassette franchi prezzo di lupini in fascina che io gli avevo venduti; ebbi dal curato due bicchieri di vino poi raggiunsi mio fratello per strada e lo accompagnai fino all'Argine; e dopo averlo ajutato a scaricare e a mettere a posto tutte le masserizie ritornai a Cavagliano e vi giunsi verso le ore cinque; e i conducenti bovani del fittabile dell'Argine possono farne fede di ciò; come pure certo Rossini Gaudenzio di Bellinzago tessitore che strada facendo raggiunsi prima di arrivare a Cavagliano e fu con me in compagnia di altri due a bere due litri di vino all'osteria di Giuseppe Bermani posta sulla stradale, e l'oste potrà dire chi erano quei due individui. Mentre eravamo nell'osteria capitò colà il fittabile di Giacomini quegli stesso che succedette al Fornara Giuseppe e stette colà a discutere con me perchè gli facessi vendere la legna, ma non si poté andare d'accordo sul prezzo e si conchiuse che ci saremmo riparlati all'indomani venerdì. Il fittabile uscì con me e mi fu in compagnia fino alla casa del curato ove dataci la buona sera ciascuno andò a casa sua. Potevano allora essere le ore otto; non saprei se il mio vicino Bartolomeo mi abbia sentito andare a letto, e non sono più uscito se non al mattino poco prima dell'Ave Maria. Quella notte ebbi in casa mia mia cognata Maria Rupa (? Ruspa?) moglie di mio fratello Giuseppe, la quale aveva un bambino da latte; essa stette ad aspettarmi che andassi a casa; si alzò e venne anche essa col bambino con me nella stalla al mattino. Ivi eravi pure un giornaliero del mio padrone e fittabile suddetto; detto giornaliero è di Turbigo, il quale dorme sempre nella stalla. Siccome quel giorno pioveva non andai a fare la trebbia secondo il solito e stetti sempre ora nella stalla ora in casa; e nel pomeriggio andai di nuovo a parlare col fittabile per vedere se si poteva combinare di fargli vendere la legna, ma neppure allora si combinò. Ritornai a casa e vi rimasi fino all'indomani.

Int. ° Quando e da chi abbia avuto notizia dell'uccisione del Fornara Giuseppe.

Risp.d.e Circa le sei giunse dalla cascina Avogadro un uomo che da pochi giorni era al servizio del Fornara, non so se in qualità di cavallante o di bracciante, mandato per avvertire la cognata del detto Fornara moglie di un cantoniere sulla strada ferrata presso Cavagliano, detto bracciante collocò il cavallo appunto nella stalla del mio padrone e raccontò che nella notte allora scorsa era stato ucciso il Fornara senza darne maggiori spiegazioni. Presente a quella notizia non vi era nessuno.

Int. ° Sulle sue vagazioni (?) nei giorni precedenti al giovedì dieci novembre a partire dalla domenica sei stesso mese.

Risp.de I giorni precedenti in quella settimana fui come il solito a fare la trebbia, e la domenica sei del mese fui a Novara a vendere la trebbia.

Invitato a particolarizzare le sue vagazioni nella domenica suddetta

Risp.de Ordinariamente tutte la domenica per tempo si veniva a Novara in compagnia dei miei soci a vendere la trebbia, poi si andava a messa, quindi si andava a Cameri, e poi si andava a casa, e solitamente a mezzogiorno io era a casa, lo stesso fu fatto nella domenica sei novembre, però devo avvertire che a spartire i denari a Cameri non ci andai che una volta sola perchè chi prendeva i denari per me era mio cugino Gavinelli Carlo, e l'ultima domenica quella del sei scorso novembre non andai a Cameri a spartire i denari, ma da Novara ritornai da solo direttamente a Cavagliano

Int. ° A che ora sia andato a casa

Risp.de Poco dopo l'Ave Maria, arrivai a Cavagliano

Int. ° Se siasi trattenuto a Novara e per quale motivo.

Risp.de Mi trattenni per cercare un tale di cognome Rosmini (? Presmini?) che fu già camparo presso il Fornara per farmi procurare lavoro o nelle risaje o altrimenti, ma non lo trovai

Int. ° Che strada abbia fatto per andare a casa

Risp.de Feci lo stradone diretto del Sempione.

Int. ° Se siasi trattenuto per strada in qualche sito

Risp.de Non mi fermai in nessuno luogo

Int. ° Se abbia trovato qualcheduno altro e siasi accompagnato con lui.

Risp.de Non trovai nessuno e feci tutta la strada da solo

Avvertito che risulta essersi esso fermato a Veveri nell'andare a casa ed

Int. ° Oppotunamente

Risp.de E' vero ora che mi ricordo che mi fermai a prendere il tabacco dall'oste e bevetti anche insieme al camparo della cascina dei Bollini tra Veveri e Cameri, era già sull'imbrunire mi fermai un bel poco a discorrere e mi pare che alla mia partenza ho lasciato ancora nell'osteria il camparo suddetto, ed io partii da solo per Cavagliano.

Int. ° Se sia andato direttamente da Veveri a Cavagliano

Risp.de Si direttamente per lo stradone

Diffidato che risulta invece essere esso partito di colà in compagnia di altri, ed essere passato per Cameri

Risp.de Questo non mi pare,

Avvertito risultare che esso sia partito di colà in compagnia di due altri che sono Borrini Carlo e Paggi Bernardo di Cameri, e che con loro andò fino a Cameri

Risp.de Non conosco i nominatimi due individui e non ricordo d'aver fatto come mi si dice

Int. ° Se il lunedì successivo sette novembre sia andato a Cameri a che ora, a che farvi, e con chi abbia parlato

Risp.de Andai a Cameri circa le sette a ritirare i denari dei lupini venduti per conto del mio curato, ma siccome aveva bevuto alquanto e mi trovava un poco alterato, non volli andare a ritirarli, ed avendo trovato Vincenzo Grazioli camparo dell'Avv.to Ramati (?) andai a dormire a casa sua e vi rimasi fino alla sera essendone partito dopocena che già faceva buio, in Cameri in quel giorno non andai a casa di nessun altro, e con nessun altro parlai tranne col Vincenzo Grazioli

Contestatogli il deposto da Carlo Borrini e dalla di lui moglie ed

Int. ° Opportunamente

Risp.de E' assolutamente falso che io abbia fatto la proposizione di cui parla il Carlo Borrini primo punto io non so neppure chi sia costui, in secondo luogo neppure io so dove sia collocata la cascina Avogadro, non ebbi mai nessuna animosità né motivo di vendetta verso il Fornara Giuseppe, per quale lavorai per quattro o cinque anni negli ultimi tempi che si trovava a Cavagliano, e non posso che dirne bene, e se io avessi avuto intenzioni di vendetta non è già contro di lui che avrei dovuto agire, ma bensì contro altri che ogni giorno incontro pel paese e (d)ai quali non ho mai recato molestia. Colla moglie poi del Fornara io non ebbi mai nessuna familiarità da potere entrare con facilità in casa sua di notte e neppure possibile che il lunedì io sia andato a cercare il Borrini e che abbia parlato con la di lui moglie ed essa abbia ripetuto la proposizione che si dice d'aver fatta io al marito di andare ad uccidere il Fornara che vi sarebbero stati mille franchi per caduno. Il Grazioli Vincenzo potrà dire se non sia vero che io il lunedì sette scorso novembre io stetti sempre in casa sua in stato di ubbriacchezza.

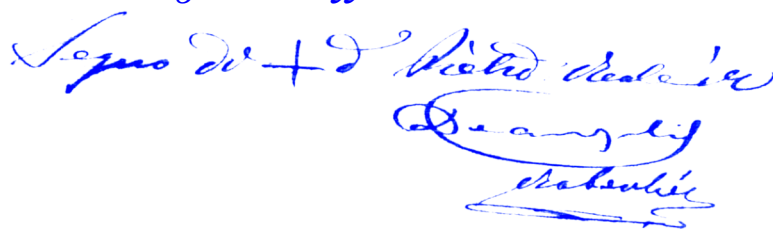
Int. ° Essere impossibile che esso pratico come è dei disntorni ignori dovè è situata la cascina Avogadro

Risp.de Non so proprio ove è situata detta cascina, sono strade quelle che io non le faccio mai

Diffidato risultare che esso passò in quest'estate in vicinanza alla detta cascina di giorno e ritornò a passarvi di notte, ed anzi ebbe l'incontro in quei pressi di un suddito della cascina che pescava rane ed invitò esso Reale ed il suo compagno ad andarsi a scaldare a casa sua

Risp.de Questo rammento e si fu allochè andai ad avvertire il Bovio Vincenzo a Casal Beltrame che suo padre stava male da morire e ritornai con lui, ma nell'andata presi i sentieri di traverso e nel ritorno era notte e non so se quella presso cui passammo la Mora fossa la cascina Avogadro od altra qualunque

Letto confermato si è sottosegnato e l'ufficio sott(oscritto)

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Segno di + di Pietro Reale ill'.

Segno di + di Pietro Reale ill(etterato)

De Angelis

Robecchi

COMMENTO

La deposizione del Reali è molto più tesa e contestata di quella del Bovio. Il Giudice Istruttore lo incalza con domande precise e il Reali risponde con molta maggior drammaticità, negando le accuse che gli vengono rivolte. Comunque anche lui presenta degli alibi. La mattina del giorno del delitto, giorno di pioggia, ha dovuto lasciare il suo solito lavoro di raccolta della trebbia (vedremo poi di che si tratta) e tornare a casa per mezzogiorno. Sbriga poi alcune faccende domestiche, va a portare al curato di Cavagliano le 17 lire dei lupini che ha venduto a Cameri e poi aiuta il fratello a portare col carro delle masserizie alla cascina Argine, che si trova a circa 3,5 km direttamente a sud di Cavagliano, verso Novara (il bel campanilino settecentesco della sua cappella è- ancor oggi ben visibile dalla strada provinciale per Bellinzago, proprio a ovest di dove sbucca la moderna circonvallazione anulare). E' infatti tempo di san Martino, e alcune famiglie devono traslocare. Il Reale rimane alla cascina Argine fino alle 5 del pomeriggio, aiutando il fratello a scaricare masserizie

Più tardi lo troviamo, da solo, a Cavagliano, all'osteria fuori paese sullo stradone provinciale, che cerca di fare il mediatore per una vendita di legna per il nuovo fattore della tenuta Giacomini, Antonio Carnaghi, quello che era succeduto al Fornara come fattore del sig. Giacomini e che ora, come prima il Fornara, abitava al vecchio castello sopra al paese. Vi sono altre persone presenti, che possono testimoniare. Ritorna poi in paese col fattore e lo lascia verso le otto per andare a casa sua, dove lo aspetta la cognata. Non esce più di casa ma si mette a letto presto e dorme fino al mattino, quando apprende la notizia dell'omicidio dal cavallante della cascina Avogadro arrivato a Cavagliano.

Non è un alibi di ferro, perchè, almeno in teoria, il Reale avrebbe potuto lasciare la casa di nascosto e arrivare alla cascina Avogadro per le 11 circa, l'ora del delitto. Avrebbe potuto camminare lungo la ferrovia Novara-Arona per 6 km, dai pressi di Cavagliano a Vignale, impiegandoci un'altro 1,5 km per percorrere sia il tratto dal Cavagliano alla ferrovia che quello da Vignale alla cascina Avogadro. In tutto sono 7,5 km circa, percorribili in circa due ore di buon cammino. Aveva piovuto, è vero, e le strade, ma ancor più i sentieri fra i campi, dovevano essere pieni di fango; tuttavia, usando la massicciata della strada ferrata, si può camminare praticamente all'asciutto per quasi tutto il tragitto. Sappiamo già che il Bovio usava abitualmente quella scorciatoia per ritornare a casa dalla fornace di Biandrate e che almeno una volta aveva fatto il tragitto in compagnia del Reali (*Una volta anche feci quella strada col Reale Pietro* - vedi doc. 25).

Ma chi avesse fatto di notte tale percorso sarebbe comunque ritornato con tracce di fango sugli abiti e sulle scarpe. Il giudice DeAngelis non cerca testimonianze per verificare tale ipotesi. Però sia il Bovio che il Reali quel giorno avevano camminato a lungo per strade di campagna o per gli stradoni provinciali, non meno fangosi a quel tempo. In ogni caso, ciò sarebbe stato sufficiente per spiegare l'eventuale presenza di indumenti bagnati e infangati che fossero stati ritrovati durante la perquisizione. In più, se il Reale avesse materialmente partecipato all'uccisione del Peppino Fornara, qualche traccia di sangue sugli abiti si sarebbe forse potuta ritrovare, come sembra accadere invece per il Bovio. Ma il verbale dei carabinieri che perquisiscono la casa del Reale a Cavagliano il 15 novembre, riporta che nulla del genere è stato rinvenuto (*nulla hanno potuto inventire d'influente a reato* – vedi doc. 10). A rigor di logica, l'alibi del Reale potrebbe quindi anche reggere.

Per quanto invece riguarda la domenica 6 e il lunedì 7 Novembre precedenti al delitto, quando cioè lo *Stortacol* a Cameri avrebbe cercato di ‘arruolare’ come complice il Carlo Borrini, l’accusato non sembra dire la completa verità. Quella domenica è stato a Novara coi suoi soci per vendere la trebbia raccolta durante la settimana. Sono andati tutti a messa in Duomo, poi però il Reale non torna con loro a Cameri per la divisione delle quote di denaro incassato, ma afferma di essere andato direttamente a casa a Cavagliano, da solo.

Si ricorda d’essersi fermato all’osteria di Veveri solo dopo che il giudice glie lo contesta. Ma nega di conoscere il Borrini. Nega recisamente d’essere andato a Cameri con lui ed il Paggi. C’è chi potrebbe testimoniare per lui, precisamente il camparo della cascina Bollini (tra Cameri e Novara, ancor oggi visibile dalla provinciale appena dopo Veveri), con cui all’osteria di Veveri aveva bevuto per un bel po’ e che aveva lasciato per tornarsene a Cavagliano. Ma questo testimone non verrà interrogato dal giudice DeAngelis, il quale probabilmente ormai non crede più alle parole del Reale. Sa infatti che vi sono vi sono altri testimoni che l’hanno visto in compagnia del Borrini e del Poggi quella sera.

Il Reale ammette di essere stato a Cameri il giorno successivo, lunedì 7 novembre, per riscuotere i denari dei lupini del parroco, ma dice di esser stato così ubriaco da restare a dormire tutto il giorno in casa di un amico, senza vedere nessun altro. Quindi non poteva esser stato a casa del Borrini, né parlare del delitto con la moglie di questi. Questo amico, un tal Vincenzo Graziosi, sarà invece sentito in Istruttoria. Il Reale non chiarisce però se in quel giorno era troppo ubriaco per andare almeno a riscuotere in Cameri i 17 franchi, la somma dovuta al curato di Cavagliano per i lupini. Somma che lui poi darà al parroco, ma solo venerdì 10 novembre, il giorno del delitto (*vollì andare dal curato di Cavagliano a portargli sedici o meglio diciassette franchi prezzo di lupini in fascina*). Né spiega come, dove e perché si fosse ubriacato.

Il Giudice Istruttore vuole anche chiarire quali fossero i suoi eventuali rapporti con la vittima, il povero Fornara. A quanto dice lo *Stortacol*, i suoi rapporti col Fornara erano stato solo quelli di un dipendente. A Cavagliano per alcuni anni aveva infatti lavorato sotto di lui quando il Peppino Fornara era stato fino all’anno prima fattore per il sig. Giacomini (*il Fornara Giuseppe, per quale lavorai per quattro o cinque anni negli ultimi tempi che si trovava a Cavagliano*) e, come vedremo in seguito, ne aveva avuto anche dei benefici. Dichiarò però di non avere mai avuto alcun rapporto con la moglie del Fornara, la Verginia Bosotti

Si ha qui la netta impressione, anche dalle domande che gli vengono rivolte, che il giudice deAngelis non ha molta fiducia nelle dichiarazioni del Reale. Specialmente gli puzza il fatto che neghi di aver incontrato il Borrini, anzi neghi addirittura di conoscerlo. In fondo non si tratta della parola del Reale contro quella del Borrini. Le dichiarazioni di quest'ultimo sono state in un certo modo avallate dalla lettera del sindaco di Cameri, l'avv. Mattei. Qui è in ballo la parola di una persona per bene, non quella di due bifolchi qualsiasi e ciò per il DeAngelis deve avere una certa importanza.

Cosa possiamo dire su questo personaggio, Pietro Reali, detto lo *Stortacol*? Le informazioni raccolte su di lui sono, anche nel suo caso, piuttosto scarse. Sappiamo che è di povera famiglia, nato alla cascina Galdina, in territorio di Cameri, proprio sulla valle del Ticino. Ha almeno tre fratelli, Giuseppe, Carlo e Antonio, uno dei quali sposato, e alcune sorelle, sposate anch'esse. Vi sono però dei fratelli ancora piccoli, addirittura una ragazzina di 12 anni. Il padre è morto e la madre vive praticamente nell'indigenza, come vedremo.

La famiglia doveva essersi trasferita a Cavagliano da non più di sei o sette anni, perchè vediamo che le sorelle sposate e con figli già grandicelli rimangono a Cameri. In quel paese vi sono pure dei cugini, quindi non sono forestieri venuti da fuori, anche se a Cameri il cognome Reali oggi quasi non esiste più. A Cavagliano i Reali hanno cominciato col lavorare probabilmente alla cascina dei Rossini, finché nel 1868 lo *Stortacol* viene dal suo padrone ingiustamente accusato di furto di cereali in complicità col Bovio (vedi doc. 13). Naturalmente vengono allontanati dalla cascina Rossini ed è allora che presumibilmente passano sotto servizio del fattore dei Giacomini, appunto il Peppino Fornara.

E con il successore del Fornara, Antonio Carnaghi, sembrano ancora lavorare i fratelli Reali nel 1870, perchè abitano una casa a cortile di proprietà dei Giacomini. Uno di loro sembra lavori come cavallante, perchè gli è affidato il carro. Ma lo *Stortacol* non sembra lavorare con i suoi fratelli, anche se parla del fattore Carnaghi come il suo datore di lavoro (*un giornaliero del mio padrone e fittabile suddetto nella stalla del mio padrone* - a meno che non si riferisca a lui come padrone di casa). Si arrangia invece a fare altri mestieri, come l'andare in quel di Cameri *a far trebbia*, cioè a raccogliere saggina.

Con le forti radici della saggina, un'erba che cresce selvatica nelle nostre baragge ((*Andropogon gryllus* o *Sorghum vulgare*, della famiglia delle graminacee) si facevano spazzole dure e scope. A Novara v'erano allora ben tre negozianti di



scope di saggina e a Romentino ve n'era una fabbrica artigianale che serviva per lo più il Milanese. Raccogliere saggina doveva essere un lavoro faticoso e poco remunerativo, un'attività marginale a cui si dedicavano fuori stagione i braccianti meno abbienti. A quanto pare si lavorava in gruppo - oltre allo Stortacol v'era un suo cugino e quattro altri soci di Cameri - e si pagava qualcosa ai proprietari dei terreni per poter raccogliere la trebbia, che poi si andava a vendere alla fine

della settimana a Novara, dove si andava anche alla messa domenicale. Questo è uno dei pochissimi accenni alla vita religiosa di quel periodo. Non è chiaro se lo *Stortacol* fosse una persona religiosa o no, ma certamente bazzica con il parroco del suo paese.

Il Reale, però, non appare un lavoratore molto impegnato (forse perché non aveva una sua famiglia da mantenere?). Spesso non va a lavorare con gli altri, specialmente se piove, e lascia al cugino Gavinelli il compito di prendere la sua quota di ricavato. Lo vediamo andare a cercare lavoro avventizio e darsi da fare con piccole mediazioni, come la vendita a Cameri della fascine di lupini (cioè i fusti secchi di quella specie di fava locale che una volta veniva dato come mangime agli animali ma che i contadini più poveri talvolta mangiavano, dopo averla bollito in acqua salata) del curato di Cavagliano, che venivano usate come combustibile nelle case. Si fermava spesso e volentieri all'osteria, però, e accetta facilmente di bere due bicchieri di vino dal parroco. Sovente doveva essere ubriaco, se con estrema naturalezza presenta il suo stato di ebbrezza come alibi. Quindi era presumibilmente uno spostato, una persona giudicata male in molti ambienti.



Ma il giudizio negativo su di lui sembra più pesante a Cameri, il suo paese d'origine, che a Cavagliano, dove risiede. Il curato di Cavagliano, infatti, gli dà abbastanza fiducia da incaricarlo a vendere le fascine per suo conto e così il fittabile che sta al castello pensa di usarlo come mediatore per vendere della legna. Mentre a Cameri lo chiamano *Stortacol* un nomignolo che di per sé ha già un sentore abbastanza spregiativo, a Cavagliano - come vedremo in seguito - lo conoscono con un altro soprannome, **Fruc**, nel dialetto dei paesi novaresi pronunciato **frücc**, con la **doppia c** dolce e la **ü** francese. E' un termine usato colloquialmente per definire un trafficante, un maneggione, uno che si affaccenda senza gran costrutto. Ancor oggi nel dialetto si usa il verbo **frücià** per '**trafficare, darsi da fare disordinatamente**'. A Cavagliano il Reale è quindi visto più che altro come un faccendiere, uno che si dà a mille me-

stieri senza un vero e proprio lavoro. Tuttavia, come vedremo, almeno tra la gente ‘bassa’, non sembra godere di cattiva fama come a Cameri. E’ solo agli occhi dei benpensanti del paese che rimane **‘un cattivo soggetto’**, **‘un poco di buono’**, uno che ha avuto a che fare in un modo o nell’altro con la giustizia.

Non solo i Rossini, famiglia ricca di Cavagliano presso cui all’inizio ha lavorato e che lo considerano un ladro, gli devono aver giurato vendetta, ma presumibilmente è visto male anche dagli amici dei Rossini. E’ sintomatico che l’anno precedente, 1869, durante una delle tante risse tra i fratelli Bovio e i loro nemici, il Pietro Reali venga ingiustamente accusato di furto di orologio da parte di un tal Falini, o Salini (vedi doc. 11). Costui, per il solo fatto di portare su di sé un orologio, doveva essere una persona abbastanza facoltosa.

E’ più che naturale, perciò, che il Reale nutra dei forti rancori contro i suoi persecutori, anche se non è in grado di vendicarsi: *non è già contro di lui* (il Fornara) *che avrei dovuto agire, ma bensì contro altri che ogni giorno incontro pel paese e ai quali non ho mai recato molestia*. I due fratelli Bovio menano le mani, insultano, passano a metodi diretti, non si lasciano mettere facilmente sotto i piedi. Il povero Pietro Reali non è in grado di far nulla. E’ solo un poveraccio, che si arrangia come può. E beve facilmente. Certo conduce una vita grama: *più in galera d’addesso!* Sono parole sue (vedi doc. 16).

Una precisazione per i lettori più esigenti: la località *ai Sette Cassi* dove il Reale e i suoi soci avevano pagato per poter raccogliere trebbia, si dovrebbe trovare in prossimità della cascina **Monte Imperiale**, oggi confinante con l’angolo sud-ovest del moderno campo d’aviazione di Cameri.

Esisteva un tempo una vera e propria cascina **Sette Cassi** (il casso, o cassero, è l’ambiente sopra le stalle dove si tiene il fieno, tipicamente aperto da un lato, con pilastri di mattoni che sostengono il tetto, spesso con pareti traforate per tenerlo costantemente areato) ma nell’800 non la troviamo più segnata sulle mappe, probabilmente perché la sua terra, e forse anche i suoi edifici, sono stati già inglobati in quella vasta area demaniale usata allora per esercitazioni militari, proprio dove all’inizio del ‘900 verrà poi stabilito l’aeroporto. Nel 1870 ne restava solamente un piccolo edificio, dove sembra abitasse uno dei soci di trebbia del Reale, suo cugino Carlo Gavinelli: la *Cascina di Sette Cassi, ove io abito*, dirà costui nella sua prossima testimonianza (documento 40).

Il resto della zona doveva ormai essere solo un’area di brughiera aperta e non coltivata, su cui, oltre al ‘brugo’, cioè all’erica, cresceva abbondante an-

che la saggina, la graminacea selvatica le cui lunghe e robuste radici di colore giallo vivo venivano ‘cavate’ come trebbia.

